Anno VIII-1855-N.248

L'OPINIONE

Lunedì 10 settembre

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12			
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13			
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16			
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17			
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18			

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 9 SETTEMBRE

IL GOVERNO DI NAPOLI

I governi assoluti comprendono il principio di solidarietà meglio de' governi costituzionali. Essi sono forse più pronti ad assumere le difese gli uni degli altri, perchè le loro fondamenta sono meno salde ed il pericolo di crollare imminente, ma intanto si aiutano a vicenda e considerano le minacce fatte ad uno di loro come fatte a tutti e l'offesa di uno come offesa comune.

Egli è così che i giornali austriaci si sbracciano a difendere il re di Napoli, ed a sgridare i fogli inglesi i quali fanno del governo e della polizia napolitani un ritratto poco seducente, ma della più incontestabile verità, come potrà avvedersene il lettore dall'articolo del *Times*, che riprodurremo domani.

E bisogna credere che i disordini del regno di Napoli siano gravi e patenti, se i fogli di Vienna, intanto che assalgono il *Times*, ammettono che in Napoli vi sono molte cose da riformare, vessazioni da togliere, i diritti dell'intelligenza da ripristinare e proteggere. Per poco che progrediscano, essi diverranno più rivoluzionari del celebre giornale della *City*, il quale anche questa volta si manifesta come interprete imparziale dell'opinione pubblica d'Inghilterra, commossa al racconto de' trattamenti orribili a cui sono esposti i carcerati politici. Si giugne perfino ad affermare che l'arciduca Massimiliano nella visita fatta testè a Napoli, con uno scopo evidentemente politico, abbia riconosciuto che niun popolo può essere più mal governato di ciò che siano i napolitani; ma queste ciarle che mette attorno l'Austria servono probabilmente all'intento di provare a' lombardo-veneti che in Italia vi sono altre provincie, che stanno peggio di esse, perchè maggiori le sevizie e più pesante il dispotismo. Se le concessioni de' fogli austriaci hanno codesta fine, temiamo s'ingannino a partito. I lombardo-veneti non hanno d'uopo dei giornali austriaci per conoscere il governo napolitano, e comprendono abbastanza che una quistione d'indipendenza non si può ridurre alle meschinissime proporzioni di una quistione di ordine burocratico, e che l'Austria, la quale dichiara che in Napoli occorrono riforme, sarebbe la prima, potendo, a suscitare incagli, se mai si tentasse di attuarle.

I fogli austriaci vorrebbero far prevalere l'opinione che in Inghilterra si cercano pretesti, per suscitare una rivoluzione nel regno delle Due Sicilie. Sia pure: noi crediamo poco alla potenza di uno stato estero di provocare rivolgimenti in altro paese, se non vi è l'esca preparata a ricevere la favilla, se gli animi non sono disposti a prorompere; ma quando pure l'Inghilterra spiasse il buon destro di sommuovere il paese, non ha torto il governo che glielo porge?

La corte di Napoli non ha soltanto scontentata l'Inghilterra: essa ha pure dato prova di mal talento alla Francia. Dacchè fu proclamato l'impero, parve che l'ombra di Murat fosse sorta a turbare la reggia di Napoli: la divisa de' soldati francesi era temuta come emblema rivoluzionario, come segno di sommossa: due ufficiali francesi inviati per assistere alle esercitazioni militari non sono lasciati sbarcare ed il governo sembrava prender a gabbo un'offesa sì grave, finchè l'inviato francese M.r De Maupas chiese i passaporti, se non otteneva soddisfazione.

Dopo la dichiarazione di guerra alla Russia, il contegno del governo di Napoli divenne viepiù molesto ed oppressivo nell'interno ed ostile alle potenze occidentali. Esso non ebbe neppure la prudenza di celare le sue simpatie per la Russia: in tutte le quistioni sorte, la soluzione era sempre in favore del nemico degli stati d'Occidente. L'affare degli zolfi, gli ostacoli opposti all'uscita del biscotto non sono atti che potessero passare inosservati alla Francia ed all'Inghilterra, alle quali non è indifferente cosa che all'estremità d'Italia ed in vicinanza del campo di battaglia siavi un governo propenso alla causa della Russia.

Bastano queste circostanze a destare diffidenze ed a rendere più difficili le relazioni diplomatiche colla corte napolitana: però di recente furono aggiunti altri riprovevoli procedimenti così contrari alle convenienze politiche, che se non è la paura, non si potrebbe indovinare quale altra ragione li abbia consigliati.

Si possono fare le supposizioni più probabili o più strane intorno alle intenzioni delle potenze occidentali ed attribuire ad essi progetti più o meno attuabili: ma non si può disconoscere che la condotta del governo di re Ferdinando, lasciando anche da parte il martirio de'sudditi, è tale da giustificare i risentimenti della Francia e dell'Inghilterra.

Le potenze occidentali possono architetare dei bei progetti, e tuttavia far il conto senza l'oste, perchè per incarnarli è necessario il concorso dei popoli; ma niuno dubita che un giorno o l'altro desse chiedano soddisfazione delle ingiurie e colgano l'occasione per dare un solenne avvertimento ai governi che propendono verso la Russia. Quando lord Palmerston mandò una squadra in Grecia, era forse per fare sborsare dal governo a D. Pacifico qualche centinaio di sterlini? L'intento era di far comprendere alla Russia che la Gran Bretagna spiava i suoi maneggi, ed alla Grecia che dessa non era disposta ad ammettere l'indebita influenza della Russia nel governo del re Ottone. Ciò che fu fatto contro alla Grecia prima che scoppiasse la guerra, potrebbe ben succedere a danno del governo di Napoli, ora che la guerra ha già costati sacrificii enormi di sangue e di danaro. E non è stolido il provocare in siffatto modo misure ostili, mentre si ha bisogno di protezione? Che potrebbe la Russia in favore del governo delle Due Sicilie, il giorno che comparisse nel golfo di Napoli una squadra delle potenze alleate? La Russia è troppo lontana e troppo preoccupata per poter soccorrere re Ferdinando, il quale sarebbe del pari minacciato e dagli alleati e dalle popolazioni.

In questa quistione gl'interessi, le inclinazioni e le simpatie dei popoli sono del tutto distinte dalle simpatie, dalle tendenze e dagli interessi del governo: popoli che non hanno la menoma parte nel reggimento dello stato, curvati sotto la sferza del dispotismo, desiderosi di libertà e meritevoli di civile governo, non sono solidari degli errori e delle colpe dei loro governanti: l'assolutismo ha separata la causa del governo dalla causa del popolo; e non ci dilunghiamo dal vero affermando, che così a Napoli come nelle altre parti d'Italia, se i governi desiderano la vittoria della Russia, i voti dei popoli sono pel trionfo della causa degli alleati, divenuta causa italiana, il giorno in cui il Piemonte ha mandati i suoi figli a combattere per essa nelle lontane regioni della Tauride.

COMMERCIO DELLA GRAN BRETAGNA

Il *Board of trade* ha pubblicato il prospetto del commercio estero del Regno Unito nell'anno 1854. Esso è importante, perchè nell'anno scorso essendo scoppiata la guerra colla Russia, è opportuno l'investigare quali ne siano state le conseguenze pel traffico inglese.

Lo sviluppo di questo commercio, da una decina d'anni a questa parte, è tale che la interruzione dei rapporti con una potenza europea non può recargli gran danno, ma siccome la guerra riagisce sopra di tutti i rami della pubblica prosperità ed attività nazionale, siccome tutti gli stati, neutrali o belligeranti, ne subiscono le conseguenze, così poteva credersi probabile che le esportazioni della Gran Bretagna ne sarebbero scemate.

Questa previsione non si è avverata, e l'anno scorso è stato pel traffico inglese uno dei più prosperi. Il valore dei prodotti e delle merci del Regno Unito esportati nel 1854 ascese a lire sterline 97,298,900, contro lire sterline 98,933,781 nel 1853, per cui si ebbe una diminuzione di sole lire 1,434,800. Ridotta la somma in lire di Piemonte, valutando la sterlina 25 franchi, il valore delle esportazioni britanniche nei quattro ultimi anni è il seguente:

1851	L.	1,861,218,050
1852	»	1,951,921.350
1853	»	2.473,344,525
1854	»	2,432,472,500

L'anno 1854 mantiene adunque in confronto degli anni antecedenti, ad esclusione del 1853, una superiorità di circa 500 milioni di franchi, quantunque in esso siasi avuta la guerra e la crise commerciale degli Stati Uniti che ha danneggiato il traffico inglese.

Le possessioni britanniche hanno ricevuto nell'anno scorso come nei precedenti più del terzo delle mercanzie e produzioni della madre patria. La sola Australia ne ha comperate per 11,931,352 lire sterline, presentando però una diminuzione di 2,600,000 lire in confronto del 1853, la quale è quasi insignificante, se si riflette che oltrepassa la somma di tutti gli anni precedenti e che la quantità di merci introdotta in Australia nel 1853, ha contribuito alla crise di quella florida colonia.

Le Indie orientali vengono dopo l'Australia, avendo ricevuto per 10 milioni di sterlini di merci contro 8,185,000 nel 1853; tengono dietro le colonie dell'America, le Indie occidentali ed i possessi minori.

Alle colonie seguono gli Stati Uniti. La crisi dell'anno scorso ha provocati molti fallimenti di case inglesi, ha rovinate molte manifatture, perchè dovettero vendere a vile prezzo le mercanzie inviate e che non trovavano compratori. Tuttavia la somma delle esportazioni per l'Unione americana è stata di 21,410,003 lire sterline non essendosi avuta che una diminuzione di 2,200,000 lire in comparazione del 1853, mentre in paragone del 1852 resta un aumento di circa 5 milioni di sterlini.

Aggiungendo ai possedimenti britannici ed agli Stati Uniti, il Brasile, a cui furono inviate merci per 2,909,194 lire sterline, il Chilì per 1,489,309; Buenos Ayres per 1,267,125; l'Egitto per 1,253,353; Cuba per 1,038,159 e le altre parti dell'America, dell'Asia e dell'Africa, si ha una somma di 68 milioni di lire sterline, per cui il commercio fra l'Inghilterra e gli stati europei non aggiunge la somma di 30 milioni di lire sterline, ossia neppure il terzo del valor totale delle esportazioni.

Questo fatto è rilevante per giudicare la politica inglese. Il traffico dell'Inghilterra ha invaso tutto il mondo. Non v'ha paese, non v'ha contrada propinqua o lontana, che sia inaccessibile a' mercanti inglesi: i ferri, le stoffe di cotone e molti altri prodotti, pei quali la Gran Bretagna lotta cogli altri stati col buon mercato entrano dappertutto e si consumano ovunque. Ma coll'estendersi del traffico, è scemata l'importanza sua per quel che risguarda l'Europa, una volta la principale consumatrice delle merci britanniche ed ora nemmanco d'un terzo. Alla presperità del commercio e della marina britannica conferiscono quindi assai più l'Asia e l'America che non l'Europa. Fra gli stati d'Europa, quelli che hanno rapporti più importanti colla Gran Bretagna sono la Germania per lire sterline 8,564,000; l'Olanda per 4,573,034; la Francia per 3,175,290 e l'Italia per 2,909,194.

E fa al proposito un'osservazione: nell'anno scorso esaminando il traffico dell'Inghilterra, scrivevamo: « È singolare che mentre l'uf-
» ficio del commercio conta una Germania,
» quantunque ripartita in piccoli stati grandi
» e piccoli, collochi gli stati italiani separa-
» tamente, secondo il posto che occupano. »

In quest'anno è cessata quest'anomalia. Soltanto nell'anno di grazia 1855, l'ufficio di statistica commerciale del governo inglese si è accorto che l'Italia esiste, ch'è una nazione, e che conviene riunirne le sparse membra. Per lo addietro noi dovevamo cercare la Sardegna di qua, la Toscana di là, la Lombardia non sappiamo dove, perchè non si menzionava ed invece scrivevasi *Austria in Italia*. Ora il *Board of Trade* si è avventurato a scrivere Italia, a presentare il quadro del commercio co'suoi stati ed a porre Lombardia in luogo di *Austria*. Ecco questo quadro pei due ultimi anni:

		1854	1853
Stati sardi	L. sterl.	1,054,513	1,112,447
Lombardia	»	635,931	639,794
Napoli	»	563,033	639,544
Toscana	»	505,852	637,353
Stati Romani	»	149,865	207,491
Totale	L. sterl.	2,909,194	3,2?6,629

APPENDICE

—o—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

—

TEATRO GERBINO. Salvator Rosa, *dramma in 4 parti e 6 quadri di F. Riccio.*

TEATRO SUTERA. *Accademia di mandolino del cieco di Crema sig. Vailati.*

Le vite dei grandi artisti sono sempre state una potentissima tentazione per i drammaturgi, i quali le riputarono ognora miniere inesauribili di componimenti teatrali. Salvator Rosa non sfuggì alla sorte comune e fu già posto in scena da molti e, fra gli altri, dal sig. Brofferio che ne fece il soggetto di una sua commedia in cinque atti. Ora il sig. Riccio di Napoli si è provato anch'egli a tratteggiare questo imponente e strano carattere, e se vi sia riuscito si giudicherà dalla breve analisi che diamo del suo dramma.

Ci narrano i biografi di Salvator Rosa (i quali sono pochi e mal d'accordo fra di loro) che, mosso dal desiderio di conoscere i capilavori della scuola italiana raccolti in Roma e spinto a ciò dalle sollecitazioni e dai consigli del suo maestro Lanfranco, egli partì da Napoli e si recò a piedi alla città eterna; da questo viaggio prese le mosse il signor Riccio, se non che fece fermare il nostro artista a metà del cammino. Salvator Rosa entra nella villa del principe Rospigliosi (salvo errore) per prender un po' di riposo e vi trova le due figliuole del principe che lo accolgono con ogni maniera di cortesie. Ad esse si unisce il principe stesso, il quale, visti alcuni disegni di Salvatore, lo invita a rimaner per qualche tempo nella sua villa e lo incarica di eseguire in essa alcuni ristauri, a dispetto di un cavaliere che disprezza le arti e chi le coltiva, e più specialmente poi Salvator Rosa perchè lo ha posto in caricatura con una testa di alocco.

Quanta generosità, esclamerete voi, e che principe splendido! Notate che si tratta di un signore vissuto duecent'anni fa e che nel secolo decimosettimo regnava ancora in Italia l'amore delle belle arti come al secolo di Leon decimo. Ma la protezione degli artisti non era spinta sino al punto di dimenticare i pregiudizii di casta, ed il principe Rospigliosi che ha colmato d'oro e d'onori Salvator Rosa non consentirebbe a verun patto a dargli sua figlia Ofelia in isposa. Salvator Rosa che ama Ofelia lo sa, e lo sa pure Ofelia stessa che alla sua volta ama Salvator Rosa, quantunque questo reciproco amore sia ancora un segreto per tutti e per gli stessi amanti, che peranco non se l'hanno confidato.

Fino a questo punto le cose vanno in perfetta regola. Un padre tiranno che si oppone alla felicità di due amanti fu e sarà sempre il tema favorito degli scrittori drammatici. Manca lo sposo mal corrisposto e questi non tarda a comparire nella persona di un conte di cui abbiamo dimenticato il nome, che deve unirsi in matrimonio alla bella Ofelia, e qui hanno principio le gelosie, i sospetti, le diffidenze, i lamenti e tutti i ritornelli obbligati di un dramma che non voglia usurpare il suo titolo e salvarsi senza merito.

Voi sapete in qual modo i pittori sogliono fare una dichiarazione d'amore; essi dipingono il ritratto della loro bella, come il poeta le dedica un sonetto o una canzone, e come il militare si batte per lei in duello con chi ha osato di dirigerle qualche parola meno rispettosa. Salvatore, sebbene sia un vero tipo di stranezza, ha seguito in ciò l'usanza dei suoi confratelli; Ofelia ha veduto il ritratto e ha indovinato l'enigma, ma la poverina ciononostante è gelosa di sua sorella che qualche volta passeggia a lungo in giardino con Salvator Rosa. Eppure queste passeggiate sono più che innocenti ed il nostro eroe riceve da questa sorella buoni consigli, sicchè, per non portare la confusione in una casa dove fu beneficato e e per non servir d'ostacolo al matrimonio della donna da lui amata col conte summentovato, ritocca il ritratto d'Ofelia, il quale si trasforma in quello di sua sorella colla maggior facilità del mondo, per quanto ce ne assicura il sig. Riccio.

S'immagini il lettore che cosa succede! o per meglio dire, non se lo immagini perchè quand'anche vi pensasse su un paio d'ore non riuscirebbe ad indovinarlo.

Ofelia vuol vendicarsi ed a tal fine, entrata nel museo di suo padre, ne toglie un magnifico vaso lavorato da Benvenuto Cellini e lo nasconde in un sacco di Salvator Rosa. Questo stratagemma che ricorda quello usato da Giuseppe con Benia-

Il commercio del Regno Unito coll' Italia ha sofferto una diminuzione di 327,000 sterlini, alla quale parteciparono tutti gli stati, ed è notevole come in otto anni, invece di crescere, sia scemato, specialmente con Napoli e Toscana.

Le esportazioni per la Turchia salirono a 2,758,605, con un aumento di lire sterline 729,300. Viene poscia il Portogallo per 1,489,300, il Belgio per 1,406,932, la Spagna per 1,352,579. Niuno dei rimanenti stati ha ricevute merci per un milione di sterline.

La guerra ha interrotte le relazioni colla Russia, e le esportazioni discesero da lire 1,228,404 nel 1853 a 54,301. Si può dire interamente cessato il traffico fra due stati, ma sarebbe erroneo l' affermare che la Russia non acquisti e non consumi più prodotti britannici e viceversa. Il commercio fra le potenze belligeranti si fa indirettamente, ma non vien meno. Del resto il traffico fra l'Inghilterra e la Russia andava diminuendo da alcuni anni, e l' interruzione non ha recato grave danno.

Nel 1855, il commercio britannico sembra più angustiato, ma qualunque siano le peripezie della guerra, esso è ormai così esteso e colossale, che non potrà soffrirne che una perdita parziale nei suoi rapporti con alcuni stati europei.

Battaglia della Cernaia. Il *Nord* ha una lunga lettera di un ufficiale russo intorno a questo fatto d'armi, nella quale si confessa che il fatto fu una sconfitta, e si accennano le gravissime perdite dell' esercito russo. I generali morti dei russi sono: Read, Weimarn, Bellegarde, Scuderi e Wrewsky. Ma il corrispondente ha trovato un singolar modo di mettere in bella luce pei russi il combattimento. Egli scrive che « il fatto « d'armi fu un attacco riuscito sulla nostra « sinistra, e mancato alla destra; ma sic« come siamo stati obbligati di ritirarci e di « abbandonare i vantaggi del telegrafo, l'af« fare è fallito in totale, è ben d' uopo rico« noscerlo. »

Il corrispondente si vanta a buon mercato del vantaggio ottenuto da 20,000 russi (non meno era certamente l' ala di Liprandi) al telegrafo sopra due compagnie di avamposti, che in tutto non avevano forse 200 uomiui.

Austria e Valacchia. Si legge nel *Times*:

I valacchi non sono uomini di elevati sentimenti, sono abituati alla sommissione, ebbero da fare cogli ospodari Fanarioti, e con commissari turchi, i loro governanti e gli stromenti dei loro governanti furono uomini corrotti dal principio della storia moderna in poi; eppure essi dicono che la presenza degli austriaci è degradante per essi. Adoperano questa parola, e ne fanno uso per distinguere i sentimenti ispirati dall'occupazione dei turchi e dei russi. Vi dev' essere qualche cosa di particolarmente offensivo nel governo austriaco, poichè eccita lo stesso acerbo sentimento di ripugnanza in Italia, in Ungheria, e fra la pieghevole e quasi servile popolazione di una provincia abituata ad essere schiava. Non ci è noto che gli austriaci abbiano inflitto un danno generale al paese; non sono abbastanza numerosi per scemarne le risorse, e sotto il punto di vista materiale il cambiamento da 200,000 uomini in 30,000 dev'essere un beneficio. Eppure i valacchi aborrono gli ultimi venuti. I russi presero quelle cose di cui abbisognavano e diedero boni sul tesoro valacco ch' era vuoto. Eppure il popolo incomincia a perdonare loro, mentre invece a Bukarest gli austriaci sono aborriti. I russi erano bensì dispotici, ma non sordidi. Gli ufficiali andavano dappertutto, ballavano volontieri, davano pranzi e pagavano. Gli austriaci sono zotici, pieni di sussiego; non comperano neppure un mazzetto di fiori, e vogliono andare al teatro dell' opera pagando cinque soldi. Non sappiamo sino a qual punto i nostri uomini di stato tengano conto dei sentimenti e delle tendenze dell' Oriente, ma non havvi alcun dubbio che l' occupazione austriaca, colle sue insolenze, coi suoi atti di crudeltà individuale, e colla sua recente pubblicazione della legge marziale, può far rivivere una simpatia che le potenze occidentali e il mondo hanno tutto l' interesse di vedere estinta.

Questione italiana. L'*Economist* contiene il seguente articolo, che viene da qualche parte attribuito al sig. Gladstone:

Lo stato dell' Italia è assai inquietante. Vi sono diversi indizi di sopravvenienti difficoltà se pure non di effettive turbolenze. La continuazione della guerra, sebbene sempre confinata all' Oriente, ha suscitato, come doveva ben ritenersi, una sensazione viva e generale. Nessuno crede che la condizione presente di quel misero paese possa essere permanente, e perciò ad ogni movimento politico sorgono le speranze degli oppressi da un lato, i timori degli oppressori dall' altro. L'animosa condotta del Piemonte unendosi valorosamente alle potenze occidentali, la formazione di una legione anglo-italiana, il tentativo dell' Austria di gettar polvere negli occhi dell' Europa e di offrire un soporifero ai proprii sudditi colla proposta ristaurazione di quella miserabile contraffazione d'istituzioni rappresentative, le congregazioni centrali lombardo-venete, e lo stupido e brutale procedere del re di Napoli e della sua polizia, divenuti quasi frenetici per paura, sono tutti sintomi significanti di sopravvenienti cambiamenti.

Sarebbe veramente cosa dura che la presente lotta europea avesse a passare senza produrre qualche vantaggio a quella penisola oppressa. Non sono soltanto i patrioti selvaggi e repubblicani chimerici che ora si rammaricano pei mali dell' Italia, e s' irritano ai torti che soffre l'Italia; conservativi non meno che liberali di ogni gradazione incominciano a sentire e confessare che vi sono eccessi del dispotismo impossibili a tollerarsi, e crudeltà brutali e degradanti alle quali le vicine nazioni, più avanzate in civiltà non dovrebbero rimanersene tranquilli, e vederle senza protestare. S' incomincia ad ammettere anche fra le classi governanti di paesi in migliori condizioni, che vi sono tirannidi le quali giustificano la ribellione e sì cattivi monarchi che i loro fratelli potentati non debbono macchiare il loro carattere col tentare od anche solo col desiderare di sostenerli. Si comprende pure che la dominazione russa, che noi vogliamo ristringere colle armi, non è nè più barbara nè più assiderante che la dominazione dell' Austria a Milano, o del papa a Roma, o del re Ferdinando a Napoli, ai quali finora noi abbiamo accordato aiuto o almeno appoggio morale. Si comprende finalmente che la condizione dei sudditi cristiani della Porta ottomana, che le potenze alleate si sono impegnate di migliorare, non è così misera ed oppressa come quella dei protestanti in Toscana, dei moderati e costituzionali in Lombardia, a Napoli o nello stato pontificio. Non havvi nulla di nuovo in queste circostanze, appena qualche tratto aggravante; ciò ch' è nuovo si è che la classe più elevata e più conservativa degli uomini politici, qui e altrove ha aperto gli occhi incontro ai fatti, e ammette ora lentamente le conseguenze che ne devono scaturire.

Inoltre la condotta del Piemonte, tanto nel governo che nella guerra, crea gradatamente nelle menti dei nostri più timidi, liberali e sospettosi tories un più giusto criterio per apprezzare le virili e solide qualità del carattere italiano. Sino al 1848 i folli, mal combinati e impotenti conati degli uomini che insorgevano in quel paese, la loro incapacità di far fronte alla più piccola mano di truppe regolari, e di organizzare le proprie leve inesperte; le loro premature esplosioni susseguite da sommissioni non meno rapide e ancora più vergognose, hanno logorate le simpatie popolari e gettato il discredito su tutta la nazione. Ma i movimenti di quel grande anno rivoluzionario ha cagionato in tutti gli attenti osservatori un notabile rivolgimento di opinioni.

Il rapido e segnalato successo del primo scoppio milanese, nel quale in cinque giornate ogni austriaco fu scacciato dalla Lombardia, o rinchiuso in poche cittadelle e fortezze, dimostrò grande energia dove era meno sospettata, mentre le valorose difese di Roma e Venezia e più ancora il mirabile governo di quelle città durante il regime repubblicano, diedero evidenti prove di talenti bellicosi ed organizzatori, assai rari in qualunque paese, ma in quei casi affatto inattesi. Tutti ora convengono che non vi fu mai colà più perfetto governo spontaneo, meno delitti e minori disordini in uno stato, come in Venezia durante la dittatura di Manin, in Roma sotto il triumvirato di cui era capo Mazzini.

Ma questi esperimenti animosi e ben condotti caddero incontro a sovverchianti forze estere, e le prove di capacità e valore che diedero potevano essere dimenticate o negate, se il governo sardo non fosse sopravvissuto a dimostrare con evidenza incontrastabile ciò che gli italiani sanno fare, lasciati a se medesimi. Incominciando nella primavera del 1848 con una costituzione giudiziosa concessa dal re, traversando la crisi pericolosa della guerra imposta in parte dall'estremo partito democratico all' interno, in parte dall'eccitamento universale che li circondava, i piemontesi colle più mirabili e destre manovre hanno guidato la giovane loro nave in mezzo a tutti i pericoli imaginabili per sette anni pieni di avvenimenti.

Eppure questi pericoli erano dell' indole la più pressante e mortale. I liberali piemontesi non avevano ancora alcuna esperienza nella condotta delle forme costituzionali, il che è un problema che sappiamo essere il più difficile a sciogliersi guardando ai falliti tentativi di altre nazioni; eppure si sono condotti con abilità eguale a quella degli inglesi stessi. Avevano a contendere nel medesimo tempo contro due nemici opposti: i reazionarii, aiutati dai preti che abborrivano persino il nome di libertà e costituzione, e i repubblicani che furono scervellati abbastanza per assumere un'attitudine ostile verso un governo che non correva dietro di loro, e non adottava la loro intollerante e ristretta fede politica. Destreggiandosi in questa difficile e pericolosa via, e facendo fronte verso quei due opponenti contraddittorii, ebbero pure a sostenere una guerra di astuzie colla corte di Roma, che lottava per ridurli di nuovo sotto il suo incubo opprimente, e doveva respingere e sconcertare gli intrighi occulti dell'Austria, che vedeva pienamente il significato e il pericolo di tollerare la felice consolidazione di uno stato veramente libero e prospero in tale vicinanza degli stessi suoi dominii contrastati. Mentre nessun popolo era stato così dominato dai preti come i piemontesi, essi dovevano sottrarsi al giogo clericale, senza allarmare ed offendere i sentimenti sinceramente cattolici della nazione; ed era d' uopo stare in guardia colla più gelosa vigilanza affinchè gli uomini violenti o malcontenti nel loro mezzo mediante sollevazione o intrighi, non dessero pretesto all'intervento austriaco, e allontanassero in qualche modo le calde simpatie degli stati più liberali dell' Europa.

Tutto ciò essi compirono coll'abilità la più consumata. Se fossero nati anglo-sassoni non avrebbero fatto meglio, e difficilmente l' avrebbero fatto con tanta pazienza. La conservazione della libertà ha dato vigore all' industria, e ristaurato il commercio. Strade ferrate ed altre opere pubbliche hanno dato un vasto impulso allo spirito d' intraprese, la ricchezza e i redditi vanno costantemente crescendo. Durante quest' epoca fu pure riformato interamente l' esercito sardo. Era per l' addietro così aristocratico come il nostro, e tristamente infetto di favoritismo e corruzione. Ora senza trascorrere negli estremi opposti, fu aperta la porta ad ogni merito e chiusa all' incapacità; quelle truppe sono annoverate, crediamo, fra le più belle e le meglio ordinate di tutta l' Europa, e hanno già dimostrato in Crimea che per coraggio e disciplina non sono inferiori a quelle della Francia e dell' Inghilterra.

L' effetto di tutto ciò per l' avvenire dell' Italia non può essere abbastanza apprezzato, purchè i patrioti italiani abbiano pazienza e attendano l'opportunità. La legione anglo-italiana, composta di uomini raccolti da ogni angolo della penisola e da educarsi nella dura sperienza della guerra guerreggiata, somministrerà un nucleo di un esercito italiano ovunque vi sarà un vero stato italiano; e darà capi, ufficiali ed organizzatori quando apparirà il giorno della liberazione, e incomincierà la guerra di emancipazione. E le truppe sarde ritorneranno in patria, quando la loro opera sarà compiuta, quali soldati veterani, pienamente capaci di difendere il loro paese contro gli inesperti reggimenti dell' Austria, e di abbassarne l' orgoglio, come il loro liberale monarca è al di sopra del loro despotico imperatore (*to put to shame her armies, while their liberal monarch puts to shame her despotic emperor*).

Sulla questione italiana il *Daily News* ha il seguente articolo:

Quello che temiamo di più per l'Italia è un' esplosione prematura. Lo stato della penisola deve essere infatti intollerabile per ogni italiano bene pensante. Coll' insolente e brutale oppressione militare dell'Austria nel settentrione; col pazzo, fantastico mal governo del re di Napoli al mezzogiorno; e coll' imbecillità del governo papale al centro, è quasi impossibile aver ancora la pazienza di tollerare. Eppure le fallite speranze del gran movimento che incominciò nel 1847 dovrebbe insegnare la prudenza ai patrioti italiani. Quando Pio IX ascese al trono papale, i riformatori d'Italia (da distinguersi bene dai rivoluzionari) erano padroni del campo. Negli stati della chiesa e nel Piemonte ponevano con fermezza le fondamenta di grandi miglioramenti. Il loro esempio fu seguito in diversi dei minori stati. Il sentimento della comune nazionalità fu ravvivato e rinforzato da questa comunanza di propositi; e un'unione daziaria italiana e persino una confederazione di stati italiani incominciò ad essere argomento dei discorsi. Sin qui tutto andava bene. Ma poi venne la riunione scientifica di Genova, nella quale si discusse assai più di politica che di scienza, e il riscaldo delle menti per effetto di eloquente declamazione. Lo scoppio delle turbolenze in Sicilia eccitò uno spirito contagioso nei territori della Lombardia e della Venezia. La rivoluzione francese del 1848 lo infiammò col suo esempio; i moti della Germania e dell'Ungheria distraendo l'attenzione dell'Anstria, incoraggiò l'azione immediata. Tutta Italia sorse in armi. Non era stato preso tempo per concertare un'azione comune per parte del popolo e per assicurarsi sino a qual punto potevasi confidare nei principi. Speranze illusorie furono nutrite sull'aspettazione degli aiuti della Francia e dell'Inghilterra. La conseguenza ne venne che il papa e i governi di Napoli e di Toscana si ritrassero nel momento più critico; che dissensioni si manifestarono fra i partiti della repubblica e della monarchia; che l'Inghilterra si tenne lontana; e la Francia fece causa comune col papa.

Fra le notizie che pervengono ora ogni giorno dall'Italia, ve ne sono alcune che sembrano rendere necessario di ravvivare queste ricordanze nella mente degli italiani. Pare che nelle Due Sicilie si ponga speranza in malintelligenze allegate fra i governi di Francia e di Napoli, e nelle provocazioni fatte da quest'ultimo verso l'ambasciata inglese. La manifesta ansietà degli austriaci in Lombardia è attribuita all'agitazione popolare suscitata dalle voci che corrono intorno alla situazione degli affari di Napoli. In breve vi è molto da temere che gli italiani si lascino di nuovo precipitare in un'azione prematura per effetto d'illusioni sull' intervento estero.

Ora è d' uopo riflettano seriamente e si convincano della verità che la loro indipendenza ed emancipazione deve principalmente e sopra ogni altra cosa ottenersi coi loro propri sforzi. La Francia non ha dato finora alcun segno; e se lo avesse fatto, quale vantaggio può derivare alla libertà italiana dall' occupazione francese di Ancona e Roma? L' *Economist*, pubblicato da un membro dell' attuale ministero inglese, o il *Times*, riconciliato al gabinetto di lord Palmerston dopo che al sig. Lowe fu conferita una carica, sembrano infatti aver l'intenzione di soffiare nel fuoco del malcontento italiano.

Ma quale beneficio venne alla libertà italiana per effetto della speciosa simpatia della missione di lord Minto? Se gli italiani sotto l' impulso di spontanea emozione e risoluzione indipendente, possono combinarsi fra di loro e mantenere il loro terreno per qualche tempo contro l' Austria e i loro tiranni indigeni, la Francia e l' Inghilterra offriranno probabilmente i loro buoni uffici onde impedire lo spargimento di sangue, insistendo che sia riconosciuta l' indipendenza e la libertà d' Italia; e una tale offerta, fatta in termini convenienti all' integrità dell' Italia, potrà essere da lei accettata onorevolmente. Ma nessun paese o popolo che

---

mino con diversa intenzione e diverso effetto, riesce perfettamente. Il principe s' avvede della mancanza del vaso, e se gli fosse stato tolto un occhio il suo dispiacere non sarebbe maggiore. Si cerca e si fruga di qua e di là, si mette sossopra la casa; e finalmente si trova il vaso e Salvator Rosa è cacciato come un ladro.

Il terzo atto ha luogo in Roma e non è che un episodio che ha poco da fare col rimanente del dramma. Il sig. Riccio non ha voluto perdere l'occasione di far declamare i più bei versi delle satire del pittore poeta, e ce lo ha mostrato vestito da *Formica* facendo il cerretano per acquistar fama di buon pittore. Nell' ultimo atto poi egli ci ha descritto un' altra fase della vita del suo protagonista, la sua lega con Masaniello e la sua partecipazione alla sollevazione di Napoli. Il conte che ha sposato Ofelia non è senza sospetto sulla passata condotta di sua moglie e venne per soprappiù ritratto in modo ingiurioso in un quadro di Salvatore; egli adunque coglie quest'occasione per trarne vendetta. E siccome è segretario del duca d'Arcos, così si vale di tal qualità per fare arrestare Salvator Rosa; per buona ventura Ofelia che ha riconosciuto il suo inganno sul conto dell'amante, gli confessa i suoi torti e trova modo di farlo fuggire.

Abbiamo indicate le principali situazioni di questo dramma, che è ben lungi dal soddisfare alle esigenze della critica come ha soddisfatto a quelle del pubblico del teatro Gerbino. L'azione riposa in gran parte sul furto del vaso, che è un fatto poco drammatico e troppo ignobile per destar interesse; inoltre essa procede vaga ed incerta, e gli ultimi due atti della produzione han poca connessione coi due primi, dimodochè l'azione svolta non si può dir una, ma è piuttosto un complesso di incidenti diversi. Se l'autore ha voluto compendiare l' intera vita di Salvator Rosa, il suo quadro è incompleto: se poi egli ha voluto soltanto svolgere un' azione drammatica, manca la necessaria unità, anzi la sola unità indispensabile in una produzione teatrale, l'unità d'azione.

Tralasciamo di far cenno di varie mende che si trovano sparse nel lavoro del signor Riccio, e non gli faremo carico delle molte inverosimiglianze che vi si ravvisano. Non diremo che le figlie del principe usano con Salvator Rosa modi troppo famigliari quali si userebbero con un fratello e non con uno sconosciuto o almeno con una persona che si conosce da pochi mesi. Non rileveremo tutta la sconvenienza della scena del second'atto, in cui il signor Riccio suppone, cosa naturalissima, che il conte veda Ortensia e le parli prima di esserle presentato dal padre. Solo ci fermeremo ad osservare in qual modo l'autore abbia trattato il carattere del protagonista, e qui siamo obbligati a dichiarare che il Salvator Rosa del dramma non è il Salvator Rosa dalle satire mordenti e dagli atti disdegnosi, ma è un Salvator Rosa piagnolone, troppo umile e sprovvisto di quella tinta di stranezza e di pazzia artistica che pure era uno degli ingredienti di quel carattere altero, bizzarro e flagellatore degli uomini e dei loro vizi.

Il sig. Monti non solo non ha attenuato questo difetto naturale del dramma, ma lo ha accresciuto e fece piangere il fiero Salvatore come un fanciullo a cui si dieno delle sferzate. La signora Monti cadde qualche volta nell'esagerato, ma in generale trasse buon partito da una parte, che da qualche *tirata* in fuori, non offre interesse di sorta.

Aspettiamo dalla compagnia Monti e Preda altre produzioni italiane migliori di questa, e speriamo che il suo repertorio non si comporrà quasi esclusivamente di traduzioni dal francese o di *particolari fatiche* del Meneghino come le rappresentazioni date finora potrebbero farlo credere.

La compagnia Toselli recita ora al teatro Sutera e le sue rappresentazioni sono ravvivate dalle melodie del celebre cieco di Crema, sig. Vailati concertista di mandolino.

Abbiamo più d'una volta manifestato il nostro pensiero intorno a quegli strumenti che solo uno sforzo dell'arte può render gradevoli all'orecchio e non ritratteremo qui le opinioni da noi espresse. Tuttavia è forza riconoscere che lo strumento suonato dal sig. Vailati non ritiene di mandolino che il nome e la forma, mentre i suoni che manda sono così dolci e soavi da disgradarne un flauto. Alcune volte si crede di udire una voce umana, tant'è l'espressione con cui il sig. Vailati suona e più d'una prima donna potrebbe imparare da lui come si canti la cavatina della Norma o la scena del *Miserere* di Verdi. Tutta Torino vorrà udire questo prodigioso concertista e chi lo avrà udito una volta non dimenticherà sì di leggieri l'impressione che egli lascia in chi l'ascolta.

---

non si mostri forte abbastanza per essere degno di assistenza, può attendersi i sinceri ed efficaci buoni uffici dei governi esteri.

Ora vi sono dei sintomi nello stato presente della politica italiana ed europea i quali garantiscono con molto fondamento che il tempo è vicino in cui gli italiani potranno fare un colpo efficace per ricuperare la loro libertà, perchè sappiano combinare la risolutezza colla prudenza. La difesa sostenuta da Venezia contro gli austriaci e da Roma contro i francesi durante l'ultima rivoluzione, come anche la condotta delle truppe piemontesi nella campagna di Lombardia, ed ora in Crimea, hanno dimostrato che agli italiani non fa difetto quel valore prudente che è indispensabile per sostenere la libertà degli uomini e dei cittadini. La condotta degli improvvisati governi repubblicani di Roma e Venezia e del governo siciliano durante l'ultima rivoluzione prova chiaramente che gl'italiani sono abbastanza savii e virtuosi per esercitare un governo spontaneo.

Tutto ciò che si richiede è di dimenticare le loro vicendevoli differenze e diffidenze onde combinarsi per il grande proposito di sostenere la propria unità ed indipendenza come nazione. Lucide teste pratiche e cuori risoluti esistono in abbondanza a Venezia, Bologna, Genova, Messina e Palermo, e in generale nel Piemonte e negli stati della chiesa e in Sicilia.

I mezzi della penisola sono maggiori di ciò che si è supposto generalmente. In questi giorni un esercito stanziale, disciplinato è indispensabile per sostenere l'indipendenza delle nazioni. È stato ingenerato un fatale errore dalle vittorie delle prime armate rivoluzionarie della Francia. Si credeva che questi eserciti fossero composti esclusivamente di volontari ecclesiastici, nuovi alle armi. Non si fece attenzione alla circostanza che una gran parte dell'antico esercito francese aveva fraternizzato col popolo, che gli eserciti rivoluzionari furono organizzati dietro i quadri dell'esercito della monarchia; che la maggior parte dei generali, che si dicevano sorti dai ranghi, erano realmente stati educati nelle scuole militari, ed entrarono nell'esercito come soldati semplici, colla vista di far carriera coi loro talenti e colle loro cognizioni. Tenendo presente questi fatti, nel calcolare le probabilità di un futuro movimento dei patrioti italiani è impossibile di non far calcolo nello stupendo esercito sardo. È questo un nucleo intorno al quale sarà facile formare un esercito italiano. Vi è un'altra considerazione che non deve essere trascurata. Quando l'emancipazione di un popolo è ottenuta dall'esercito, questo esercito vorrà persistere nel governare. Il generale che possiede la fiducia nella maggior estensione è in grado di assumere il potere supremo. Ciò fu il caso in Inghilterra nel secolo XVII, e in Francia nel secolo passato. Ora l'esercito piemontese invece è comandato da uomini che sono abituati alla sommissione verso un sovrano costituzionale. Non vogliamo chiudere i nostri occhi al fatto che se il re di Piemonte riuscisse a costituire la libertà d'Italia, con tutta probabilità egli insisterebbe per essere riconosciuto re d'Italia. E non esitiamo ad esprimere la nostra opinione che sarebbe cosa saggia per gli italiani l'accettare la sua opera a questa condizione. Senza dubbio vi sono tradizioni repubblicane a Roma, Venezia e in poche altre città italiane; ma la grande massa del popolo italiano è abituata al governo dei principi e alla deferenza verso la nobiltà ereditaria. Nel presente stato dell'opinione pubblica in Italia, una repubblica italiana ci sembra affatto impossibile. Il tentativo di stabilirla condurrebbe all'anarchia che esporrebbe l'Italia di nuovo ad essere conquistata dallo straniero, o l'obbligherebbe a comperare l'indipendenza nazionale colla sommissione ad un despota militare. La condizione dell'Inghilterra dimostra che l'esistenza di una monarchia costituzionale è compatibile colle più ampie libertà per i cittadini, quante ne possono sussistere in una repubblica. E la dinastia di Piemonte ha somministrato la prova che sa rispettare e conformarsi alle restrizioni imposte ad un monarca costituzionale. Per questi motivi riteniamo che la politica più saggia per i patrioti italiani è di tendere all'incorporazione di tutta la penisola al nord dei confini napoletani, coi territorii del re subalpino. Con questo mezzo l'Italia può sfidare l'Austria, involta in difficoltà finanziarie, e minacciata da turbolenze in altre parti; e senza l'appoggio dell'Austria, i minori principi d'Italia sono impotenti. Se gli italiani ricorressero, per essere emancipati, ai governi di Francia e d'Inghilterra, tutt'al più verrebbero delusi con vane dichiarazioni, come ne sperimentarono in altre occasioni. Ma l'Italia emancipata da se stessa sarebbe salutata da qualsiasi governo che esistesse in Francia e in Inghilterra come un'utile alleata nel mantenere l'equilibrio dell'Europa contro i despoti del settentrione.

Il timore che l'Austria e i principi suoi vassalli in Italia traggano avvertimenti da queste discussione, e si armino contro le medesime, non ci ha trattenuto di esporre quelle probabilità, perchè riteniamo, d'accordo con un distinto scrittore e uomo di stato francese vivente, che nessuna impresa politica può riescire quando non è dato di condurla innanzi con piena pubblicità.

INTERNO

FATTI DIVERSI

COMITATO PER UN RICORDO

ALLE NOSTRE TRUPPE IN CRIMEA

I nostri soldati in Oriente hanno ribattezzato colla vittoria la bandiera nazionale ed hanno mantenuto l'antica fama del loro valore.

Nel giorno desiderato della battaglia, il primo pensiero di quelli animosi fu dedicato alla patria.

Essi, dimenticati tosto i lunghi disagi del campo, esultarono all'idea della gioia che avrebbe provato la nazione all'annunzio della loro vittoria. E la patria risponde a codesto saluto apprezzando sollecita quelle dure prove che i valorosi suoi figli con eroica abnegazione dimenticano.

Fu accolto infatti con universale approvazione il disegno di promuovere pubbliche oblazioni, col prodotto delle quali, si possa inviare al nostro corpo di spedizione in Oriente un attestato di patria benemerenza. E già se ne veggono effetti ben augurosi; poichè al comitato, costituito per dar forma ed ordine alla colletta nazionale, pervennero non poche offerte prima ancora che egli avesse potuto mandar fuori un invito e indicare il modo di riceverle e di trasmetterle.

Perciò, senz'altro attendere, il comitato si rivolge a tutti i municipii dello stato che vorranno prestargli il loro aiuto, e li prega di costituire, ovve occorra, *comitati sussidiarii*, i quali diano opera a raccogliere le oblazioni. Nella qual bisogna, non potendosi dubitare dell'ottima disposizione degli animi di tutti, il comitato raccomanda sovra ogni cosa la sollecitudine.

Si appressa stagione, in cui più utile potrà riuscire ai nostri soldati il dono fraterno; e sarebbe pur bene che il comitato centrale fosse in grado di conoscere a tempo il denaro e gli oggetti raccolti, affinchè, in ragione del valore e della natura delle offerte, ei possa eleggere il miglior modo di attestare co' fatti al nostro corpo d'armata d'Oriente la riconoscenza del paese.

Il comitato centrale è lieto di poter annunziare che tra gli oblatori, i quali prevennero il suo invito, tengono il primo luogo parecchi militi cittadini. Il generoso concorso della guardia nazionale a testimoniare l'affetto e l'ammirazione per la nostra armata, crescerà valore a quest'atto con cui la patria onora i suoi prodi.

VIVA IL RE! VIVA L'ITALIA!

Torino, il 9 settembre 1855.

Avvertenze

1. I danari saranno consegnati e spediti al signor Carmagnola Gaetano, tesoriere municipale di Torino.

2. Le offerte che venissero fatte in oggetti diversi dal danaro saranno consegnate e spedite alla *presidenza del comitato centrale in Torino*, od al municipio di Genova, od agli altri municipi posti lungo la linea della ferrovia che tende a Genova.

3. I municipi accennati al num. 2 si compiaceranno di notificare alla *presidenza del comitato centrale di Torino* le oblazioni che avessero ricevute.

4. I nomi degli oblatori e le rispettive offerte saranno pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* del regno.

Il comitato si fa un dovere di annunziare che S. A. R. la vedova del compianto e valoroso duca di Genova si affrettò d'inviare dal R. castello di Agliè la somma di lire *mille*.

Torino, 7 settembre 1855.

Per detto comitato

PONTE DI PINO *Vice presidente*

ERCOLE AVV. PAOLO segr.

Notizie marittime. — Genova, 8 *settembre*. Gettava l'àncora in questo porto ieri, alle ore 8 pomeridiane, la R. pirofregata *Costituzione*, comandata dal capitano di vascello Incisa, con 243 individui d'equipaggio e 122 passaggieri. Partiva da Balaklava il giorno 20 di agosto con scalo in Malta dove fu ammessa in libera pratica il giorno 3 del corrente. Non ebbe malati di cholera a bordo e nemmeno sospetti nella traversata da Balaklava fino a questo porto. Furono praticate, durante il viaggio, le più severe misure di disinfettazione e di espurgo. Assoggettata a visita medica assai scrupolosa, non fu riconosciuto così negli individui dell'equipaggio che nei passaggieri a bordo alcun indizio di malattia capace di compromettere la pubblica salute.

Sono assai soddisfacenti le notizie sanitarie pervenute dalla Crimea, dove sono rarissimi i casi di cholera, e non si parla di tifo. (*G. di Gen.*)

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 8 *settembre*. Dal mezzogiorno del 7 settembre a quello dell'8:

	Casi	Decessi
	45	23
Bollett. prec.	» 995	» 567
Totale	Casi 1040	Decessi 590

Sono compresi nei 45 casi 6 poveri dell'albergo e 4 militari.

	Casi	Decessi.
S. Stefano, dal 3 al 6 settembre	2	2
Arcola, id.	2	2
Castelnuovo, 4 detto,	0	1
S. Stefano d'Aveto, 5 detto	7	1
Novi, dal 6 al 7	4	3
Serravalle, id.	1	2
Roccaforte, id.	1	0
Crocefieschi, dal 4 al 6 id.	3	2
Sampierdarena, dal 6 al 7 id.	2	3

Nizza, 7 *settembre*. Dal 6 al 7, casi 5, decessi 8. Totale casi 29, decessi 25.

Lombardo-Veneto. Milano, 8 *settembre*. Riassunto dall'11 giugno a tutto il giorno 6 corr. settembre: casi 705, guariti 83, morti 431, in cura 192.

Sopraggiunti dal 6 al 7 detto: casi 39, guariti 6, morti 36, in cura 189.

Casi di cholera notificati nel giorno 8 *settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia*:

Provincia di			
Milano,	N.	185	nella sola provincia.
Brescia,	»	37	Nessuno in città.
Bergamo,	»	147	de'quali 10 in città.
Mantova,	»	122	de'quali 4 in città.
Cremona,	»	118	de'quali 5 in città.
Lodi-Crema,	»	64	de'quali 2 in Lodi, 1 in Crema.
Como,	»	302	de'quali 23 in città e sobb.
Pavia,	»	26	Nessuno in città.
Sondrio,	»	6	nello sped. dei colerosi 1
	Totale	1000	

Svizzera. A Basilea 4 settembre v'ebbero casi 15, 7 guariti, 8 morti e rimanevano in cura 69 persone. Per tal modo il morbo è ora in diminuzione: notasi inoltre che anche in questa città ne sono principalmente affette quelle persone che mancano di sufficiente e sano nutrimento; e che ora l'attacco del cholera è quasi sempre preceduto dalla cholerina, dal che ne viene che il numero dei morti in proporzione dei malati si è fatto minore.

La dissenteria continua a mietere vittime a Berna, specialmente fra bambini di meno di due anni. Da ragguagli pubblicati dall'*Intelligenzblatt* risulta che mentre nell'agosto 1853 morirono in Berna 84 individui, e 97 in quello del 1854, nel p. p. mese d'agosto ne morirono 212, di cui 141 di dissenteria, cioè 22 uomini, 20 donne e 99 figliuoli.

STATI ITALIANI

STATO ROMANO

Bologna, 29 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta ufficiale di Milano*:

« Il consiglio di guerra austriaco ha pubblicato una sentenza, colla quale sono condannati, per rapina armata mano, cinque individui alla fucilazione e uno a 16 anni di galera. La sentenza di morte fu eseguita a Bologna contro quattro condannati, il 14 e il 17 agosto; al quinto fu commutata dal governatore civile e militare austriaco conte Degenfeld-Schomburg, in 16 anni di galera.»

Scrivono da Roma 1° settembre alla *Gazzetta di Venezia*:

« Nel passato anno, i deliziosi luoghi di Frascati, di Albano, di Marino, dell'Ariccia, di Genzano, Castel Gandolfo, Tivoli, ec., tutti a poca distanza da Roma, erano pieni di romani, che, fuggiti dalla capitale per paura del cholera, vi passarono alcuni mesi in un *dolce far niente*.

« Quest'anno sono deserti; poche famiglie vi stanno a villeggiare: chiuse le amene e grandiose ville de' principi romani, i quali, per la più parte, sono andati a Parigi a vedere l'esposizione. Questi indicati luoghi poi presentano dovunque miseria e tristezza, perchè tutti coperti di vigne, le quali sono tutte guaste dalla crittogama. Sono quattro anni che domina questa malattia; ma fatale come nel presente anno non fu mai. L'unica e grande ricchezza di quei paesi si è il vino, e la malattia ha tolta ogni speranza: chi soleva raccogliere da cento botti di vino, quest'anno non ne raccoglie certamente cinque. È una vera desolazione vedere le vigne tutte infette, vedere l'uva dovunque screpolata e secca, vedere perdute tante fatiche e svanite tante speranze dei coloni, vedere perdute le risorse di tante famiglie. Prima che scoppiasse la crittogama, la via di Albano era ogni giorno percorsa da centinaia di carretti, che portavano vino a Roma: ora quanto non è diminuito il numero! Quel vino, che sei anni sono vendevasi trenta scudi la botte, ora si vende scudi centosettanta e più. Io ho veduto più famiglie piangere su questa sventura: quegli sciagurati sperano che il governo voglia esonerarli, finchè dura il flagello, dalla dativa. I generosi vini di Velletri e di Genzano sono divenuti una rarità; ed a Roma si vende al minuto dieci baiocchi la foglietta il vino, che alcuni anni addietro si vendeva tre o quattro. Nelle vigne che circondano Roma non è così grave la malattia

« Il flagello del cholera, che ha invaso tutte le Marche e le Romagne, è stato cagione che la fiera di Senigallia quest'anno sia riuscita non grande cosa. Pochissimi affari vi hanno avuto luogo. Ma questa fiera, un tempo sì celebre, anche in tempi ordinarii non può avere più l'antica sua importanza. La facilità delle ordinanze e dei trasporti per terra e per mare rende ormai inutile ogni fiera che sia centro di grandi depositi di mercatanzia.

« Sono partiti da Roma per la Crimea da 600 soldati della guarnigione francese. Secondo un'ordinanza del ministero della guerra, si doveano scegliere da ogni reggimento tanti volontarii per formare rinforzi all'esercito di Crimea. Secondo tale disposizione, la guarnigione francese in Roma non poteva dare più di 150 a 160 uomini: non di meno ne ha dato da 600. In una sola compagnia si sono offerti più di 70: nell'armata v'è entusiasmo per la guerra, ed i bassi ufficiali si sono veduti gettare le insegne del loro grado, dicendo che la loro ambizione era di guadagnarsele in Crimea.»

STATI ESTERI

SVIZZERA

La *Gazzetta Bernese* annuncia che l'ambasciator russo, barone di Krudener, munito di tutte le necessarie credenziali, è arrivato in Berna.

— Il 3 settembre venne data in Berna sepoltura solenne alla moglie dell'ambasciatore degli Stati Uniti d'America, sig. Fay. Vi intervennero il consiglio federale in corpo, colla cancelleria federale e due uscieri, le legazioni estere coi loro addetti, il governo di Berna, una deputazione del gran consiglio e del tribunale supremo pure di Berna, molti patrizii e distinti abitanti di Berna. Sembra che la defunta sia stata vittima della dominante dissenteria.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 *settembre*.

Si attende Abd-el-Kader a Parigi tosto che sia guarito. Vi ha taluno che pensa essere intenzione dell'Imperatore di giovarsi di questo emiro per confidargli il comando di un corpo di truppe arabe, ma sinora non sono che induzioni vaghe.

Ogni giorno si spediscono nuove truppe e nuovi rinforzi in Crimea. Qualche giorno fa la strada ferrata da Lione a Marsiglia era tanto ingombra di truppe e di munizioni che l'autorità militare dovette noleggiare a suo conto tre battelli del Rodano sui quali furono imbarcati due squadroni di cavalleria. E nei due porti di Marsiglia e di Tolone vi sono continui imbarchi di truppe per l'Oriente.

Tutto ciò lo si dice reclamato dai grandi rinforzi ricevuti dall'armata russa e dei quali vedrete accennato nel rapporto del generale Simpson. Ora è impossibile che siansi condensate tante forze in quella penisola senza che si voglia tentare un gran colpo prima del sopravvenire della cattiva stagione. Questo colpo che non può tardare lungamente deciderà dell'ulteriore direzione della guerra.

Intanto però nessuna notizia, e la borsa anche essa sostiene il corso dei suoi fondi colla speranza.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che stabilisce una nuova e sensibile riduzione sul dazio d'entrata dei ferri, acciai e macchine. È un nuovo passo nella via del libero scambio, è un nuovo trionfo della scuola economico-liberale che presso l'imperatore è rappresentata da Michele Chevalier. Del resto il nostro commercio dovrebbe a quest'ora rassegnarsi a questa innovazione che nota i suoi pregiudizi; ma la libertà commerciale è nella mente dell'imperatore un pensiero fisso, e lo compisce con quell'inesorabile volontà con cui sostiene tutti i suoi progetti. A.

GERMANIA

Francoforte, 2 *settembre*. Il principe de Hohenlohe e parecchi altri possidenti nobili del ducato di Gotha hanno prodotto, tempo fa, all'assemblea federale un reclamo contro il ducale governo di Gotha per esser loro stati tolti illegalmente i loro diritti. Il reclamo fu esteso dal sig. Fischer, noto autore alemanno. L'assemblea aveva deliberato a suo tempo di rimettere il reclamo al governo ducale per avere delle dichiarazioni. Il governo ducale rispose in un lungo memorando che fu rimesso all'assemblea federale. Il foglio *ebdomadario prussiano* comunica quest'ultimo documento osservando che esso ha motivo di riguardarne il testo come autentico.

Noi togliamo dal medesimo i due passi più notevoli. Dopo d'aver detto che senza la forza esterna le cose non potrebbero esser ristabilite come innanzi il 1848, il memorando osserva: « I reclamanti non appartengono nemmeno allo stato di Gotha. I loro fondi e non essi stessi sono soggetti al governo ducale. I loro interessi, i loro obblighi sociali sono fuori del ducato. Il governo volendo appoggiarsi su di loro cercherebbe il suo appoggio nel vuoto. Dei presidenti nobili interni non v'è neppur uno che si fosse associato ai passi dei reclamanti. In ogni caso il loro numero ed il loro possesso sono troppo inconsiderevoli perchè il lor concorso bastasse ad assicurare la durata del ristabilimento dell'antico ordine di cose. Quei puntelli che non potrebbe procurare a questa ristorazione neppure l'autorità dell'assemblea, potrebbero trovarsi semplicemente nella libera volontà della grande massa degl'intelligenti sudditi dello stato.»

Il passo finale suona: Sua altezza il duca non solo si reputa obbligato dal suo *giuramento* di proteggere la legge fondamentale 3 maggio 1853, ma per esperienza è altresì persuaso che questo statuto, per quanto esso abbia scemato la sua autorità, assicura però il benessere dei suoi sudditi. In questa persuasione è confermato non solo dalle aderenze dei suoi sudditi, ma anche da quella dei suoi agnati.

Per mezzo di S. A. R. il principe Alberto, di sua maestà il re dei belgi, di S. M. il principe reggente di Portogallo, i diversi rami della casa ducale hanno in parte riconosciuto espressamente lo statuto, in parte daranno certamente il loro assenso, e nessun membro della ducale casa di Sassonia ha fatto opposizione contro il medesimo. Sua altezza il duca s'abbandona alla speranza che i suoi alti alleati non lo porranno in grado di agire contro il suo concetto di obblighi e diritti e di battere una via che sarebbe perniciosa per ambe le parti.

La suddetta dichiarazione compresa *l'esposizione dell'insussistenza del reclamo* dei principi de Hohenlohe e compagni fu rimessa alla commissione dei reclami.

ORIENTE

Il seguente è il rapporto che il generale Lamarmora ha diretto al generale in capo inglese in data di Kadikoi, 17 agosto 1855:

« Signore,

« L'interesse che ella gentilmente dimostra per ogni cosa che ha relazione all'esercito di spedizione sardo, m'impone il dovere d'informare l'E. V. della parte presa dalle truppe sotto il mio comando nel combattimento d'ieri sulla Cernaia.

« Avendo ricevuto il rapporto del colonnello

Dessaint, addetto al quartier generale francese, che ella ebbe la bontà di comunicarmi l'altro ieri sera, e dietro il quale dovevamo aspettarci fra breve un attacco sulla linea della Cernaia, diedi tosto gli ordini che le mie truppe fossero sotto le armi ieri mattina, anticipando sull'ora consueta.

« All'alba del giorno i nostri avamposti stazionati sul colle che domina Ciorgun, furono avviluppati da un fuoco d'artiglieria ben sostenuto, procedente da tre batterie collocate di fronte al trinceramento che copriva i nostri avamposti e sui due colli situati più a destra, che formano le due rive del Suliu. Essi furono in pari tempo vigorosamente assaliti da tre colonne russe, che venivano colle baionette in canna e attaccarono il trinceramento di fronte e alle spalle. Gli uomini componenti queste colonne erano muniti di scale onde salire sui parapetti. Il segnale preconcetto di allarme fu subito dato, e le truppe presero le posizioni che erano state loro assegnate in anticipazione dell'attacco.

« Pregai S. E. Osman bascià di avvicinare le truppe turche che erano stazionate nella maggiore lontananza, e ordinai al 4° battaglione dei bersaglieri di sostenere i nostri avamposti, che consistevano soltanto di tre compagnie, affinchè questi avessero a mantenere il terreno per il più lungo tempo possibile, e dare così campo di completare le nostre disposizioni.

« Assaliti alle spalle dall'artiglieria nemica e caricati da tre colonne di fanteria, gli avamposti, dopo un'ora di combattimento, si ritirarono, e i rinforzi spediti facilitarono assai la loro ritirata.

« Nello stesso tempo feci ogni sforzo per ridurre al silenzio i cannoni del nemico. In quest'opera fui assistito dai pezzi di campagna dei turchi da Alsu e dalla batteria inglese colla quale ella ebbe la bontà di rinforzarci. Alcuni cassoni di munizione del nemico esplosero fra le 7 e le 8 ore.

« Frattanto i russi avevano collocate nuove batterie al centro della loro posizione, e aperto un fuoco assai efficace sull'artiglieria alla testa di ponte di Traktir e sulle posizioni francesi alla nostra sinistra. Una colonna d'infanteria, sotto la protezione di questo fuoco, assalì il colle che formava l'estrema destra della divisione del generale D'Herbillon. La prima colonna aveva passato la Cernaia, ed era ascesa sull'erto pendio del colle in onta dei cacciatori, ma fu vigorosamente assalita dalle truppe francesi, respinta, rotta, messa in disordine e gettata nella Cernaia.

« Ritenendo per le susseguenti disposizioni delle forze del nemico, che esso intendeva soltanto di fare una dimostrazione di artiglieria dinanzi alla nostra posizione, mentre concentrava la sua infanteria principalmente sull'estrema destra della terza divisione (*Faucheux*) verso la quale s'avanzava ora una seconda colonna, ordinai ad una parte della mia quinta brigata, comandata dal generale Mollard, di recarsi in appoggio all'ala destra dei francesi, e collocai due delle nostre batterie in una posizione dalla quale potevano mantenere un fuoco obliquo sui russi. Nel medesimo tempo invitai la cavalleria inglese di venir abbasso nella pianura onde essere pronta alla carica. Avevo dato simili ordini anche alla mia propria cavalleria.

« Quando i soldati della mia quinta brigata giunsero al colle trovarono che l'attacco del nemico era già stato respinto; ma il fuoco delle due batterie della seconda divisione (Trotti) potè fare grande strage nella seconda colonna russa, che tenuta in iscacco di fronte dalle truppe francesi e bersagliata al fianco dalle nostre batterie e dal fuoco dei nostri battaglioni, si ritrasse nel massimo disordine. Diedi ordine allora ad alcuni dei nostri battaglioni di avanzarsi protetti dai bersaglieri, ma fu richiesto di contramandare questo movimento.

« Il nemico respinto da tutti i punti incominciò la sua ritirata. Una colonna, che mi sembrava composta di una divisione, si ritrasse per la valle del Suliu. Un'altra divisione, quella che aveva assalito i nostri avamposti, e la destra dei francesi nel mattino, andò indietro verso il colle *Zig-zag*, mentre una terza divisione si tenne sulla strada che conduce alla cascina Mukenzia.

« Presi l'opportunità di questo stato di cose per rioccupare colle mie truppe il colle *Zig-zag*; e in questo intento riuscii perfettamente nonostante le forze imponenti che il nemico conservava ancora da questa parte. Frattanto tre battaglioni di truppe turche si avanzarono nella valle di Ciorgun, onde rimpiazzare il battaglione della brigata Cialdini, che andò ad occupare le alture di Karlofka.

« Più tardi nella giornata, traversai la Cernaia con quattro squadroni, e marciando in linea parallela col colle *Zig-zag*, giunsi sino all'antico ridotto russo, dal quale potei discernere a poca distanza da noi, una bellissima schiera di cavalleria regolare, sostenuta da artiglieria a cavallo. Era divisa in 12 corpi separati, e doveva essere composta di 50 squadroni almeno. Questa cavalleria non si ritirò sulla strada di Mackenzie se non quando tutta l'infanteria e l'artiglieria ebbe effettuata la ritirata.

« Le perdite sostenute dalle nostre truppe, delle quali fu impegnata soltanto una parte, furono assai insignificanti. Ascendono a circa 200 uomini messi fuori di combattimento, e io attribuisco il fatto di non aver perduto maggior numero di uomini principalmente alle opere colle quali noi abbiamo fortificato la nostra posizione, e alle batterie di cannoni di grosso calibro che ella ebbe la compiacenza di prestarci per la loro difesa.

« È però mio penoso dovere di annunciare a V. E. che il conte Montevecchio, generale comandante la quarta brigata, è ferito mortalmente: una palla gli traversò il petto.

« Lo prego, generale di accettare le assicurazioni dell'alta mia considerazione.

Firm. La Marmora,
Gen. comand. in capo delle truppe sarde.

Dispaccio ricevuto da lord Panmure.

Dinnanzi Sebastopoli, 25 agosto.

Milord, essendomi occupato dalla punta del giorno ad esaminare accuratamente la posizione di fronte a Balaklava posso quest'oggi scriverne lungamente a V. S.

Il nemico ha concentrato delle truppe a Mackenzie, Tasova e Karales estendendosi colla sua sinistra al villaggio di Makoul e si crede che abbia ricevuto dei rinforzi considerevoli che si compongono probabilmente di due divisioni di granatieri le quali furono trasportate sovra carrette da Bacteiserai e da Simferopoli.

Il ponte a traverso della gran rada è quasi terminato e corpi considerevoli di uomini sono occupati ad erigere lavori in terra dal lato nord del porto.

Furono elevati dei trincieramenti sulle colline di Sievernaia che si estendono dalla costa del mare al sito del primo faro ch'è rivolto verso il nord.

Veniamo a sapere da differenti sorgenti che i russi sulla riva destra della Cernaia sono pronti del tutto ad un movimento offensivo.

I nostri lavori d'assedio camminano bene, provando, e duolmi nel dirlo, delle perdite considerevoli come V. S. lo vedrà dagli stati qui uniti.

I. Simpson.

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

— A Derby ebbe luogo un meeting in favore dell'indipendenza della Polonia. L'assemblea votò « essere assolutamente necessario di far rivolgere « la guerra attuale a profitto della giustizia e del- « l'umanità, chiamando la nazionalità polacca « all'armi per riconquistare la sua indipendenza, « senza intromettersi in alcun modo ne'suoi acco- « modamenti interni e nella sua forma di governo; « ch'era ingiusto arruolare in una legione stra- « niera i polacchi, quando la guerra non tendesse « a garantire i diritti della Polonia ed il ricono- « scimento della sua integrità. »

RUSSIA

Il *Wanderer* in data del 6 promette di dare nel prossimo anno l'analisi della nuova nota circolare del conte di Nesselrode, osservando intanto che il pensiero fondamentale della medesima è che se la Russia non può ottenere una pace onorevole, è determinata di continuare la lotta, e che i suoi mezzi non sono così esausti, come si vuole far credere in Europa.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 *settembre*.

Ieri l'imperatore andò al Teatro italiano. Un tale, che era sul marciapiede dirimpetto al teatro, sparò senza neppur mirare due pistole da saccoccia contro la carrozza in cui erano le dame d'onore dell'imperatrice. Nessuno fu colpito. Costui fu subito arrestato, ma sembra piuttosto un pazzo che un assassino.

Crimea, 7 sera. Il fuoco seguita in condizioni favorevoli Le perdite sono piccolissime. Nulla di nuovo sulle linee della Cernaia.

Parigi, 10

Varna, 9 *settembre* A mezzogiorno fu dato l'assalto a Malakoff. I suoi ridotti e il Redan del carenaggio furono presi dai valorosi soldati al grido: *Viva l'imperatore!* Siamo occupati a stabilirci nei medesimi. Siamo riusciti a Malakoff. Il Redan del carenaggio non potè essere conservato innanzi alla potenza dell'artiglieria che colpiva i primi occupanti; ma la solida occupazione di Malakoff non tarderà a farlo cadere, come anche il Redan, che i nostri valorosi alleati hanno preso d'assalto (*enlevé saillant*), ma hanno dovuto cedere innanzi alle artiglierie nemiche e le forti riserve. Il generale Salles ha fatto due attacchi al bastione centrale che non sono riusciti. Le nostre truppe sono rientrate nelle trincee, le nostre perdite sono serie e non posso ancora precisarle, ma sono completamente compensate dalla presa di Malakoff, essendo immense le conseguenze di questo successo.

Notizie ufficiali ricevute al ministero della guerra stamane verso le 9 *dal generale in capo comandante il corpo di spedizione in Oriente, in data di Kadikoi* 9 *corrente:*

Dopo tre giorni di fuoco continuo ebbe luogo ieri l'assalto generale di Sebastopoli con splendido successo. La brigata di Cialdini doveva concorrere all'assalto del bastione del *Mât* a mezzogiorno con un corpo francese comandato da de Salles. Malakoff fu presa dal corpo d'esercito sotto il comando di Bosquet.

All'assalto del bastione del *Mât* non presero parte con grande loro rammarico i nostri soldati; tuttavia noi abbiamo avuto nelle trincee 40 uomini fuori di combattimento. I francesi e gli inglesi diedero l'assalto con eroismo. Le perdite sono considerevoli da tutte le parti. Durante la notte i russi si ritiravano abbruciando la città, facendo saltare le difese, gli edifizi ed affondando i legni da guerra.

G. Rombaldo *Gerente*.

Tutte le ernie mobili sono guaribili.

Il sottoscritto è inventore e preparatore di una specie d'empiastro, impiegandosi il quale secondo le regole fa guarire in brevissimo tempo le ernie anche invecchiatissime. Sebbene questo sembri a tutta prima impossibile, pure è esattamente vero ed accertato per molti attestati e lettere di persone che sono state medicate delle loro ernie con quell'impiastro. Le copie di quei documenti sono raccolte in un apposito libriccino che vendesi a prezzo discreto nella stamperia di questo giornale. Io raccomando pertanto a chiunque è afflitto da un'ernia ed a cui stia a cuore di guarirne, la visione di quell'opuscoletto che s'intitola in lingua tedesca:

Radicale Heilung der Brüche *oder das bewährte Bruchpflaster des Joh.* Kaspar Menet *pract. Bruchartz im Gasthof zum Rössle in* Bühler *Kanton Appenzell A. Rh. in der Schweiz*
und seine Erfolge

Per un'ernia semplice una dose a 10 fr. è bastante, ma per una invecchiata o complicata bisogna usarne due o tre dosi.

Il mio empiastro si vende solamente da me, non avendo più tale facoltà il mio commissionario Sebastiano Reizig a Bühler.

Indirizzare le domande ed i danari franco di porto

Giovanni Gaspare Menet
Chirurgo d'ernie a
Bühler, cantone d'Appenzello.

BALSAMO DEI TRE RE

Un medicamento che prevenga, vinca e corregga quei frequenti sconcerti e disturbi dell'economia vivente soliti a precedere o seguitare le serie malattie mancava ancora al novero dei moderni preparati farmaceutici. Cotali disturbi e malesseri molto più frequenti e nocivi di quanto ordinariamente si creda, esigono rimedii speciali atti a restituire alle alterate funzioni del corpo umano l'ordinario loro andamento. Molti sono i mali cagionati dalla noncuranza di questi incomodi come le emicranie, le vertigini, il singhiozzo, le nausee, le palpitazioni, le sincopi, l'indurimento del piloro, gli ingorghi della milza e del fegato, gli umori bianchi, l'itterizia, l'itterismo, la clorosi, le leucorree, le emorroidi, ma nessuno è tanto fatale e frequente quanto la verminazione. Quest'affezione così negletta e funesta può ben dirsi a ragione la causa ed origine del più gran numero delle malattie. Oggidì, più che mai, va imperversando la verminazione e riesce fatale anche agli adulti a motivo delle cattive digestioni cagionate dai non buoni alimenti e dalle alterate bevande.

IL BALSAMO DEI TRE RE

preparato espressamente a combattere e vincere tali affezioni non ha finora fallito alla sua efficacia.

Se ne prende a digiuno un bicchierino da acquavita e non richiede regime particolare.

Si prepara alla farmacia Luciano, via di Po, n. 13

L. 3 ogni 150 grammi
» 6 300

GIOVANNI FERRO NEGOZIANTE DI TAPPEZZERIE

in carta, nazionali ed estere, a prezzi di fabbrica, via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro.

CONFETTI DI GÉLIS E CONTÉ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

I confetti di lattato di ferro di **Gélis e Conté**, i quali permettono d'amministrare il ferro nel modo più efficace ed aggradevole, sono stati approvati dall'Accademia di medicina, in seguito a numerose esperienze fatte da una commissione composta dei sigg. **Professori Bouillaud, Fouquier**, e **Bally** Presidente dell'Accademia.—Il loro rapporto costata l'efficacia costante di questa preparazione e la sua superiorità sopra tutti gli altri ferruginosi.

Quattordici anni d'esperienza e pratica ne hanno confermati i vantaggi, ed essa viene adoprata tutti i dì i medici, contro la **Clorosi** (colori pallidi), e **Anemia** (*debolezza di temperamento*), e **Leucorrea** (*flusso bianco*), ec., ed in tutti i casi in cui il sangue impoverito ha bisogno d'elementi riparatori.

Questi confetti essendo stati imitati grossolanamente, gl'inventori hanno cambiato le loro marche commerciali.

I veri **confetti di Gélis e Conté** *si vendono solamente in scatole quadrate, ricoperte da un'etichetta ed un invoglio inimitabili a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa egualmente inimitabile, firmata dal* Sig. Labélonye, depositario generale in Parigi (rue Bourbon-Villeneuve, 49. Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione *in Italiano* e altra *in Francese*, col bollo governativo sulla firma degl'Inventori.

Trovasi in tutte le principali farmacie d'Italia e da Mazzucchetti, Torino — Bruzza, Denegri, Genova — Basilio, Alessandria — Serravalle, Trieste — Musso e Dalmas in Nizza. — Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, via dell'Arsenale, n. 4, Torino; E. PIGNATEL e MEUNIER in Parigi.

LA PIEMONTESE

Società Reale Anglo-Sarda

Via Madonna degli Angeli, N. 9, Torino,

I signori Azionisti morosi al versamento del settimo decimo sono diffidati che le loro azioni saranno irrevocabilmente vendute all'asta pubblica, e per mezzo d'agente di cambio alla Borsa di Torino il giorno 15 del corrente mese.

Torino, l'8 settembre 1855.

Lo stralciario
Flandinet.

SAXON-LES-BAINS

SVIZZERA (Canton Vallese)

Apertura dei saloni di conversazione con quelle distrazioni che si trovano a Baden-Baden.

Acque minerali naturali, bromo-iodurate abbondantissime ed eccellenti contro le affezioni reumatiche.

Un albergo magnifico, bagni organizzati in modo superbo ed il Casino rendono lo stabilimento dei BAGNI DI SAXON situato fra Sion e Martigny un soggiorno delizioso. La strada per recarvisi è piacevole. Lione, Ginevra, il lago sino a Villeneuve e quindi Saxon-les-Bains. Apertura della stagione il 1° giugno.

APPARTAMENTO signorile DI 14 MEMBRI

da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

D'affittare *al presente o pel* 1° *del mese di ottobre pross.°*

Alloggio composto di cinque camere, cucina e cantina, in via Doragrossa, N. 2, piano 2°. Dirigersi ivi al portinaio.

PILLOLE DI DEHAUT, MEDICO E FARMACISTA, A PARIGI.

PILULES DE DEHAUT

È evidente che i purganti sono a giusto titolo encomiati come il solo rimedio che purifica il sangue. Però il sangue non può essere purificato, vale a dire sbarazzato in un giorno solo di tutte le impurezze che cagionano le malattie, e spesse volte occorre molto tempo per ottenere questo risultato.

D'altronde, la maggior parte delle migliori medicine o purganti, è soggetta a molte imperfezioni. — Alcune, a cagione delle cure che esigono; altre, perchè hanno un sapore insopportabile, o sono troppo energiche, ed infine perchè tutte necessitano bibite calde, dieta, ed altri inconvenienti. M. DEHAUT si è basato sopra un principio nuovo per comporre le sue pillole.

Le sostanze vegetali che questo purgante contiene, sono state scelte e combinate secondo un nuovo metodo depurativo, per poterle *prendere e digerire* unitamente ai *migliori alimenti e bibite fortificanti*, ciò che permette ad ognuno di scegliere, per purgarsi, il pasto e l'ora che meglio gli conviene per non essere disturbato dalle proprie occupazioni, nel mentre che si evitano la fatica ed il cattivo sapore che gli altri purganti cagionano sempre.

Questi vantaggi preziosi posti in pratica, e provati in Francia già più da 30 anni, sono eccessivamente utili, e vengono molto apprezzati dalle persone che si purgano frequentemente. Queste pillole sono della maggiore efficacia per gli stringimenti ed i mali che da questi derivano. Come semplice purgante, sono preferibili alle solite purghe, perchè non esigendo nè tisane, nè dieta, si possono prendere, in caso di necessità, per molti giorni consecutivi, senza risentirne nè danno nè incomodo. Questo piacevole purgante ha ancora molti vantaggi allorquando trattasi di guarire le infermità croniche, come *asma*, *catarri*, *ingorghi*, *venti*, ecc., ecc, perchè potendosi prendere unito a buoni alimenti, permette che gli organi digestivi lo sopportino senza fatica, durante tutto il tempo necessario per la cura. (Vedasi la notizia che si dispensa *gratis*) — Trovansi vendibili presso tutte le principali farmacie d'Italia, e da Mazzucchetti, *Torino* — Bruzza, De Negri, *Genova* — Basilio, *Alessandria* — Serravalle, *Trieste*—Musso e Dalmas, *Nizza*.—Agenti generali per la vendita all'ingrosso SAVARINO e VIRANO, *via dell'Arsenale*, 4, *Torino*, e E. PIGNATEL e C. MEUNIER, *Parigi*.

Borsa di Parigi 8 *settembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .		66 60	66 50
4 1[2 p. 0[0 .	92	»	» »
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	86	»	» »
1853 3 p. 0[0	»	»	» »
Consolidati ingl.	90 7/8	(a mezzodì)	

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico — 10 settembre 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo— Contr. della m. in c. 85 50 25
1849 » 1 luglio — Contr. matt. in c. 86 25 50 25

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in liq. 1185 p. 30 7.bre
Cassa di commercio e d'industria-Contr. della matt. in liq. 560 p. 30 7.bre
Ferrovia di Cuneo—Contr. della matt. in liq. 490 p. 30 7.bre

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.